

**CIRCOLO DI PSICOBIOFISICA
AMICI DI MARCO TODESCHINI**

presenta:

NICOLA MISTO



**Letterato e Poeta
Psicobiofisico**

a cura di
Fiorenzo Zampieri
Circolo di Psicobiofisica
"Amici di Marco Todeschini"

MISTO NICOLA (1909+1966)

Valoroso e coltissimo ufficiale dei Carabinieri. Insigne letterato e poeta. Nato ad Agrigento e padovano d'adozione. Autore di alcuni volumi di meravigliose liriche, tra i quali: "*Il libro sotto il fiume*", che uscendo dai futili temi consueti batte le l'ali sui misteri del Creato, anelando ed auspicando l'avvento della nuova scienza unitaria.

Fondatore ed animatore del Movimento Psicobiofisico S. Marco, con brillanti articoli ed ispirate poesie ha concorso efficacemente a diffondere la Psicobiofisica.

Citato nel volume di Marco Todeschini "Psicobiofisica".

Nel volume "*Il libro sotto il fiume*", il Misto dedicò una lirica al suo grande amico Marco Todeschini dal titolo: "ODE PER L'AVVENTO DELLA NUOVA SCIENZA, ed anche una poesia dedicata alla figlia del Todeschini, Antonella, dal titolo: "SCHERZO", a dimostrazione della sua confidenziale vicinanza all'"entourage" familiare e psicobiofisico.

In questo fascicolo proponiamo tutte le poesie raccolte nel volume: *Il libro sotto il fiume*, con allegata anche una bella recensione scritta dal filosofo G. P. Scarlata sulla Rivista: IDEA – Settimanale di cultura – Anno 13, N. 36 – Roma, 23 agosto 1967.

Nicola Misto scrisse anche altre opere poetiche, tra le quali citiamo:

Carovane: Poesie (1939 – 1946) - prefazione di A. Sala, Bergamo, Sesa, Soc. Ed. S. Alessandro, anno 1948.

NICOLA MISTO

*Il libro
sotto il fiume*

LIRICHE


Collana di MISURA

N. 30

PROLOGO

Rachmaninoff, Preludio, op. 3

SCANDAGLIO, amoroso, confido
con trepidazione a fondali
di tempo eterno, come un dio smarrito.
Solitudine esatta. Dalla riva
silenzio vasto sfiora
cadenza di risacca, come fiato.

L'urto dal fondo mi rimbalza sordo.

Vertice e abisso ànno voci che tento.

Con assidua devozione
il Tuo comando adempio
fin che terrestre l'ombra m'accompagna.

Se incontinenza m'agita, perdona!
Per il Tuo certo amore
nel sangue vivo, sintonie discerno
di risonanze astrali.
Ogni mistero umano
m'illumina le piste abbandonate.

Reggono cieli assurdi
indifferenza, nutrono il dolore
disumano degli uomini traditi.

Chi ride? Chi s'acquieta?

Una malizia fòrnica,
durevole menzogna
colma l'ansia supina, inchioda l'uomo
alla croce dell'uomo...

L'eco dal fondo ancora sorda.

Possa
del mio meriggio d'uomo l'innocenza
serbare intatta, non sarà l'attesa
vana. Persüasiva
e cara anche il silenzio
sarà voce che cerco.

FRONTONE

VOCI di labbra segnate ai silenzi,
nel cuore, vigili, in tante maree,
riaffiorano. Parole in cima all'alta
più alta onda – se il sole la svetti –
fermo, sonorità del Ritmo che sfacela.

Alla tua solitudine le porto.

Frontone arguto, l'arco in cui distemperai
l'intrico astruso del tuo sangue, voci
ripete alla tua voglia irrevocabile.

Non so se la tua colpa è dentro il vortice
di questa umana deriva. Non so.
Certo un travaglio s'agita nel fondo,
d'alte maree
preme insistente l'urto alle tue rive.
Ma vuote (ai pleniluni
non più riluce d'ambra il verbo d'oro)
gorgogliano le notti
profondo assiduo muto naufragare.

ODE PER L'AVVENTO DELLA NUOVA SCIENZA

a Marco Todeschini

MATURATO ai diluvi questo tempo
confonde i segni certi
ripetuti dal Libro sotto il fiume.

Straniera, o Marco, la tua voce ai muri
batte di questo carcere; la pena
del nostro orgoglio màschera
opàca scorza, e ancòra
c'illude un vecchio destino.

Nel mistero d'Iddio, di noi, reclusi,
noi non abbiamo memoria,
e le parole eludono i messaggi.
Ah le parole decadute: femmine
licitate nel sangue dei millenni...
E noi: parvenze astruse,
fedeli al cane che, per ciò, s'inquieta
e interroga, per noi, la notte abbandonata.

O notte, inconsapevole, caduta
nel buio che c'impaura.

Portiamo sulle spalle
consueto, e più s'accarna,
peccato necessario, e ci raggela,
morte, inconsutile manto.

E perchè tanto
incupiscono i cieli e ancor matura
nuovi diluvi questo tempo ostile?

Desueta ai segni d'un'apocalisse
ignavia ci desola.

Oh chi s'acquieta,
tòrpido, al fondo alàcre
dei vòrtici durevoli del mondo,
creati e non parventi, e ancor s'illude
nell'apparenza ambigua?

Anima eterna, inconsistente fiato
del tempo eterno, Psyche, alta certezza
c'illumini nel sangue: i nostri passi
ritrovano per te le strade abbandonate.

Oh il Nulla, il Vuoto, i nostri lunghi errori!

Il peccato scontato, noi potremo

camminare spediti
lungo le vie del Sole,
vibrante e certo
sulla Notte confusa nell'errore.

CANTO ALTO

*Verrà domani l'alba sul tuo cielo
immemore : antichissime
silabe ascolta e mormora.*

N. Misto, Carovano

1

IL tempo è fermo alla sua voce antica
sommersa in muto gridare
nel tatuaggio pallido di ruderi.

Chi romperà l'attesa millenaria ;
chi darà al grido verità di voce ?

Dolente spazio,
uomo curvo sui pozzi
colmi di tempo, l'anima del mondo
dirùpa. Senti come
una pena di tempo è questa vita.

Potessi nel tuo vortice, o benigno,
memoria d'uomo scernere,
farne certezza del tuo certo tempo :
fermeresti valanghe...

A chi diremo le nuove parole?

2

A chi diremo le nuove parole,
a chi, tradita umanità, se i roghi
bruciano ancora e non sai
cogliere il tempo che ti fa nemica?

Chi ci comprenderà?
Tropp'alta ancora, desueta, forse,
è questa voce che non grida?

I nostri passi muovono pazienze
d'attese sconfinite.
Tutt' i meriggi caduti
raccolgiammo nel cavo del silenzio
per non morire prima del tramonto.

Le nostre nuove parole
anno cadenza labile di spire
mentre alba tenera avanza...

Colmi di grida siamo giunti al segno
d'insospettati transiti.
Accaduta è già l'alba.

Luce nuova
riverbera, serena,
l'inclemente fatica degli umani.

Noi soli i testimoni,
dimenticati.

Togliamo l'arpa intatta
celata nel silenzio
che ci fece stranieri ;
e questa luce nuova scioglie i muri
del disamore e della
dimenticanza.

La nostra solitudine si colma.

Alba chiara s'effonde ;
nòvera i suicidi nelle pozze,

i cadaveri stanchi degli uccisi,
delude la paura
fulminata nel sangue dei carnefici.

ALLA MADRE

SOLO per te si fa memoria il tempo
e isole sospese
sono i tuoi giorni aperti sul mio cielo.

Sillabe dolci chiamano,
remote, e la tua voce è in questo sangue
narrato ai figli e ai figli dei miei figli.

Chi mi chiama sei tu, Madre, e t'effondi
oltre ogni dove e quando
incomparabilmente. È là il tuo giorno -
ultimo giorno - fermo,
caduto nell'eterno... E non à sera.

La tua stagione colma cresce i frutti
agli alberi superstiti dei figli

Arata terra, in te s'ancora il fiume
di questa vita.

E tu ch'or senza tempo
pure t'effondi, ora felice accenni,
felice mi trascorri nelle vene.

Superstite nel fiume
isola verde favolosa affiori.

(Tutte le madri affiorano -
isola è la memoria -
rinascono felici, alte s' elevano
sui cieli ansiosi della nostra pena ;

come bimbe in vacanza senza fine,
circonfuse d'azzurro,
tutte le madri accennano all' approdo).

Ma di te figlio io solo
posso tradurre i segni,
o tu viva nel fiume del mio sangue.

Per poca tregua accada che m' accordi
a un filo di silenzio,
sorgiva erompe la parola e il segno
onde tu cresci, luce
amorosa, mia voce che riudo,
presenza di te viva alle mie spalle.

SALMI

1

CHIUDEMMO nelle sillabe il silenzio
per il tuo amore.

L'alta
quiete, la superna
calma, la somma tua sapienza, solo
per sintonie lievissime potemmo
lontanamente intendere.
Serbammo rare sillabe e fu colmo
il nostro amore.

Con te vibrante d'amorosa attesa
a rive ognor più certe
l'anima si posa.
Il nostro sangue, aperto nel tuo fiume,
pàlpita - eterno ritmo - la ventura
di questo nostro vivere.

Ma *gli altri*, anch'essi, un tempo
recitarono il canto dei poeti.

Ora hanno rotto il tuo silenzio.

La tua quiete muovono. E non sanno.

Accogliami, Signore,
crocifiggimi ancora, pur che resti
intatta la tua calma.

Io chiudo nelle sillabe il silenzio
per il tuo amore.

2

Non più ci duole averTi abbandonato.

I cieli s' allontanano -
lavagne indecifrate nella notte -
e non ci turba l' alto
messaggio antico, il monito lucente.

Scaduto meriggio ci consuma.

Le nostre veglie notturne hanno il peso
del sonno che ci atterra ad ogni sera.

Vittima indifferente quest' umano
dolore in sè si torce, e impreca al senso

di Te che t' infecondi
nel fervido messaggio della luce,
nel rifuggito segno del Silenzio.

3

D'averti abbandonato
come potevamo dolerci ?

Di noi superstiti, cupo
era il sangue mietuto dai diluvi,
e tu Straniero, e più dure
le tue parole.

C'impauriva il grido di tanta solitudine.

Ma come potevamo dolerci ?

Ora anche il nostro lamento -
disperato riscatto - dentro il giuoco
di questo allegro illuderci
prepara nuovi allarmi.

Noi non abbiamo parole.

Nostro muto fervore di profeti,
colto ogni errore, certa
testimonianza t'appalesa, o Alta
Presenza, eterna Calma, Iddio.

4

Per me, Signore, non chiedo.

Sulla tua strada
maturi sono i datteri
e l'acqua dolce nei pozzi.
Tanto il sonno, la notte, mi fa lieve
sopra il letto di sabbia
che posso, mentre dormo,
sentire l'ansia di tutte le stelle
trascorrermi nel sangue ;
posso udire il Silenzio ;
anche vedere posso.

E allora trovo - e mi duole - che le stelle
sono di troppo ai passi consumati
di quest'assurda carovana.

- Solo,
solo a me guardan tutte le tue stelle?

E tu, Signore, solo
mi lasci in quest' immensa plenitudine.

5

Talvolta -
ora sovente in questa scialba
convalescenza - anche il verde gridato
accusa passi inutili del sole.

Se tregua hanno i rumori, se notturno
anche sbadiglia - sentinella - il cane
e più non latra allarme alla mia fuga,
m' impaludo e ristagno con te, terra,
col tuo silenzio compiuto.

Talvolta -
onda del sole, ti consumi
inutilmente dunque nelle vene? -
talvolta anche Te sento,
nella mia solitudine,
Straniero.

Anima accesa nel terrestre
lume dei giorni, ed ecco il riso
d'albe gioconde a farti cielo.

Il debito tu adempi.

Sotto il fiume del tempo
s'agita, fiamma, il desiderio. Amore
e conoscenza ogni apparenza bruciano.

Ecco che i cieli ridono.
Attorno al rogo, attenti,
un dopo l'altro, e l'ultimo
rinascerà da morte,
vegliano i nostri giorni perchè al fondo
resti intatta l'essenza del Suo dono.

I

NOTTE

SUL lume dell'alba galleggia
del sogno greve fatua evanescenza.
Quante immagini quante
voci si risommergono alla luce
senza memoria.

Tènebra, immenso pèlago, notte,
ineffabile cuore, innocenza,
mio paradiso, sogno in cui m'esilio.

Giunto a riva del giorno
cresce il sole,
la vita si ridesta
consueta al passo lento
di giorni stanchi di noia.

Nel sogno è nostra vita più segreta.
La vita non è sogno.

AI SEGNI CHE TU TRACCI

DI due bimbe che sognano tu cogli
parole mozze e risi evanescenti
su labbra ad occhi chiusi.

Tu che vegli paterno avverti l'ala
che suscita richiami
di paradisi muti alla tua voce.

Domani tu non dici
del sogno visto...

Ai segni che tu tracci
confidi l'impossibile memoria
che solo posso cogliere
se mi curvo sul cuore.

SENTINELLA

SENTINELLA, chi t' insidia
è nemico della tua notte.

Difendimi la notte e questa febbre
d' esistere vivendo.

Del vortice del sangue cogli l' eco,
passala a tutte le vedette insonni
degli uomini in cammino.

La malizia di chi t' insidia
puoi premere senza pietà,
sentinella che, se non deliro,
cadi nel sonno della palude.

Sotto i tacchi batte e stende
ciascuno la propria strada.

Dentro il buio del nostro sangue
Qualcuno chiuse la Verità.

LE PAGINE DEI GIORNI

PER poco m' allontano. Se non giri
le pagine dei giorni
posso trovare il tempo fermo al numero
che lascio oggi sul foglio
come la pietra ferma sulla pista.

Corta l' assenza e il tempo e la distanza
di me terrestre, anche inutili i passi
verso un costretto *altrove*
saranno. Non m' illudo.

Di sconfinati ghibli
colmarono le sabbie
i pozzi abbandonati.
I nostri labbri elusero le dolci
vene del mondo.

Chi più scava, chi
l' acqua attinge alla fonte che si tocca,
e beve la sua sete,
beve nel cavo delle proprie mani
tutta la solitudine e il silenzio
del vasto mondo e l' ansia di sua vita ?

Per poco m' allontano ; e non so dove.

Troverò i pozzi che so ? Forse invano
scaverò. Forse il fondo
della vena che cerco
colmerà il giorno indocile che lascio.

Ma fin che non ritorno, serba intatta
la pagina segnata
col numero di questo giorno.

Forse
ad ancorarmi tornerò sereno
come, nell' ansia del deserto, ancora,
alla sicura pietra sulla pista.

II

ALBA

LE mani di Dio
sopra l'altare del mondo
consacrano senza mistero
la resurrezione
del sole.

T E R R A

Il sole muore ogni sera
come da sempre. E tu taci.

Ti gonfia un sonno greve d' imminenti
prodigi. Ogni domani
rinascerà - sta scritto - ogni domani
dalle mani di Dio.
Ogni alba si fa mite.
M' abbevero al tuo pianto
caduto sulle foglie.

Ho nelle mani, ròrida, sorgente,
la marea dolce d' erba che s' infiora
inconsapevolmente alla tua luce.

UCCELLI

NON cambia il corso del mondo
anche se il mio dolore
spacca orizzonti e s'illude
in cataclismi compiuti.

Al mio silenzio è conteso
ogni stupore. Gli alberi assiepati
preparano agli uccelli
le musiche dell'alba
e dei meriggi scaduti.
Ogni foglia è leggio
palpito e suono.

Chi muove
questo tripudio orchestrale?

Della nostra viltà
furore vi fa muti; non v'esilia
lo schianto e la bestemmia
degli uomini cattivi.
Al vostro cruccio canoro,
poeti, m'affratello.

Voi riprendete liberi
come mai noi sapremo
la disturbata musica
che mi suona rimprovero,
se vi posso ascoltare,
e il non taciuto m'umilia
dolore che s'illude.

GALLO

ANCHE se questo mattino
al vigile gallo una nube
confuse l'alba e rinchiuse
nel becco l'usato grido,

io posso farmi compagno
a quattro uccelli intenti
a concertar le musiche per te,
rinata Primavera.

Gallo nei muri, già vedo,
sarà tarda sorpresa
lo scoppio della luce; e tu, corriva
elusa sentinella,
irato batti l'ali... (Ecco già canta
lucida ai rami e rorida nei fiori
festosa Primavera). Al tuo tardivo
allarme non à voce
il grido che ti gonfia
il collo inturgidito, che si svena
nel rosso dei bargigli.

MERIGGIO

1

A giorno pieno
all'occhio che s'incanta
ridi materna.

Sento nascere il frutto
dovunque tocco gemma.

Palesami il tuo fiato
meridiano, Madre,
ch'io lo serbi
per la sera improvvisa.

2

Nuove parole colgo da maturi
frutti. Un meriggio attento ferma i passi
di questo tempo in fuga.

M'ascolto nell'eco dei muri.

Mi riconosco solo nei sassi.

Lo specchio mi decifra la ruga.

III

PASSAGGIO A LIVELLO

STAREMO calmi. Nostra
muta pazienza nutre i frutti
agli alberi superstiti nel peso
d'alti diluvi. Umida terra, cresce,
la nostra attesa, dolce apocalisse.

Aspetteremo il transito alle sbarre
distese in croce sulla nostra via.

È necessario attendere il momento.

Non è mai tardi. Noi
staremo ancora calmi
anche se la canicola ci preme.

Compirà quest'avvento il segno esatto.
I destini s'annunziano coi segni.
Le vie del mondo incrociano l'avvento.

Noi non uccideremo
ostile il guardiano
ostinato alla sbarra
che chiude il passaggio a livello.

SPECOLA

CHI conta gli anniluce,
chi celebra la nascita e la morte
e segna i giri di mondi nuovi,
chi dice: ora è nata,
ora è morta una stella?

Punte di spillo sullo specchio, stelle
dalla notte ti nascono in cui fermi
bàratri d'anniluce.
T'è presente il remoto e sai che fu,
che potrà più non essere,
cacciatore, la luce
che tu cattivi e dici:
or è nata una stella.

Forse la stella che fu questa terra,
ancora calda ma buia,
forse ora nasce, in quest'istante, altrove.
Là cacciatore, come te, solingo,
come te attende sullo specchio il segno,
la traccia dello spillo, e ferma il fuoco

già spento e pur dice :
or è nata una stella.

Chi celebra la nascita e la morte :
chi nasce, chi muore ?

ODE AL TRIANGOLO SFERICO

$$\operatorname{tg} \frac{1}{2} P = \frac{\cos s \operatorname{sen} (s - h)}{\cos (s - p) \operatorname{sen} (s - \varphi)}$$

TRIANGOLO sapiente alto di stelle
sulla sfera del mondo.

Alle tue curve, immense balaustre
batteva il mare dell'adolescenza ;
sanno i tuoi colmi vertici l'oscura
cifra della mia lode.

Angolo al Polo, con l'esatta scienza
della tua matematica tangente,
m'indicasti in vent'anni di trombe funeste
abracadabriches péste.
Quanti naufragi certi esse m'elusero !

Posso ormeggiare ancora alta al tuo molo
l'anima esperta ai segni delle trombe.
Se terra si fa scura, se s'eclissa
la luna, io sempre so
la stella fissa scernere da solo.

Con fervore non domo r'ècito orazioni
di formule stranissime ; l'astrusa
navigazione palpita nel vortice
degli anni in tanto spazio.
Mi stanca ogni riposo.

Nepèro !, il tuo pentagono corrosivo
rompe l'endecasillabo - foriero
d'alghe persuasive -
su astronomiche rive.

Ora al pensiero
maturo ai segni esatti
urge altra cifra. Premo
nel buio logaritmo del sogno.

LETTERA PER IL NEMICO

PERCHÈ parole io libero -
solo parole - inutile nemico,
non puoi tu credere che per ciò solo
io poss' amarti e per te vegli mute
le notti alle tue spalle.

Muto altrimenti il passo della tromba
per te, straniero ai segni
fermi d' arcobaleni...

O amaro
inutile nemico,
t' indigni e non puoi rompere il mio vortice.

Io non avrò difesa
che in questa voce lievitata ai colpi
del disamore.

Io non avrò difesa, nè pietà,
mio doloroso inutile nemico.

NON DICI PAROLE

NON dici parole al compagno
che pòpola d'ansia il tuo sogno.
Ma ogni alba che ti schiara
sorprende labbra mute
che un filo d'ansia attanaglia.
Tu non sapresti torcerlo
se non sentissi certo
il palpito di lui.

Persüasivo allora egli t'adduce
ancòra in sogno, indietro, alla sorgiva
che più non ti spaura.
Mentre giorno disàncora alla luce,
un tuo sorriso,
vasto di gratitudine, si schiude.

Malinconia già nata egli vi affonda.

TANGENTE

SU paralleli premurosi treni
io e tu sconosciuti
si toccarono un poco
guardandosi negli occhi
i nostri opposti destini.

L'IMMAGINE DI TE

A rive d'ansia
l'ànima si posa.

Meriggio il desiderio.

Lo spazio che ci preme -
inavvertita brezza -
muove l'ormeggio fatuo.

Barca disabitata
l'immagine di te
mi dondola nel sangue.

NON CONOSCI ALTRA STANZA

Sei caduta negli occhi
e dolce prigioniera vi rimani.
Non t'agiti; consueto
pare l'alone che ti fascia. E taci.
Il tuo silenzio
rompe la meraviglia del sorriso
come fiore che nasce.

Smarrita, ti ritrovi.

Non conosci
altra stanza che il cerchio
ch'or ti reclude.

Io vedo crescere fiori
se sorridendo muovi
nell'avaro deserto di questi occhi.

VIOLINO AMICO

FELICE è questo tempo. Di sapute
rive l'approdo si fa certo. (Sono
le rime chiuse tra le corde mute
e le parole fervide di suono).

Non è più ciò che fu. Sopravvissute
musiche adunan voci di perdono ;
un prodigio mi colma ; di perdute
cadenze colgo persuasivo il dono.

Sotto il fiume degli anni, mio geloso
violino amico, libero dal nodo
le parole taciute. Ecco, all'approdo

tu mi sveli il mistero onde a ritroso
la giovinezza cogli. Meraviglia
non è se questo tempo al tuo somiglia.

TORNATO NEL TUO TEMPO

per Adriana

MI piaci allor che imponi
quella comica grinta di disdegno
al tuo visetto arguto
se taluno -
con meraviglia fatua
e con carezze vuote -
bella - ti dice - cara, piccinina,
e s'effonde in moine
come tu fossi un semplice trastullo.

Con uguale cipiglio d'ironia
muto allor ti sogguardo
e identico disdegno ci accomuna
di queste lodi facili.

(Sei tu grande o son io
tornato nel tuo tempo?)

Acuta cresce un ansia
e m'appassiona il dubbio
che il tempo è fermo. Sì,

forse da sempre è fermo
in questa pura immagine
di candida innocenza.

Tu sei bimba, quattr'anni,
ed io son uomo
grande: sono il « papà » !
Ma tu ritieni
cose queste stranissime.

Tu sai
fermare il tempo nell'antica grazia
dell'intatta innocenza che ritrovo.

SCHERZO

per Antonella

I palloni
caduti dalle mani
posano sotto il cielo della stanza.
La bambina
s'allarma
grida :
vede capovolto
nel capogiro l'universo
piange.

Per la luna
caduta dalle mani
della notte
posata
sotto il cielo,
forse i cani
s'allarmano
così.

PARADISO TERRESTRE

1

FUORI di me la tenebra, il silenzio.

Arcobaleni, musiche, la brezza,
dolci succhi, l'assenzio : ogni certezza
cantano in me
per me
solo per me.

Come qualunque nato d'uomo io posso
germinare la luce, ardere fuochi,
suscitare le musiche ingodute,
delibare l'essenza d'ogni cosa
creata
io
se consapevolmente
sulla Tua strada muovo e ascolto e veglio
e mi ritrovo ininterrottamente.

Così posso conoscerTi, così
posso amarTi e servirTi.

Ancora calda pàlpita una vena
del nostro sangue e, nel tempo più mite,
ci dona l'incredibile messaggio.

Ma equivoca apparenza ci desòla,
(l'arùspice ci svia, con raggelata voce
caduta sui misteri).

Noi non possiamo credere a un'ambigua
necessità d'esistere. Sia mite
di dentro il nostro tempo e noi l'udremo
che grida, antica, eterna questa voce.

Chiara sia l'alba e colma sia la sera
dei nostri frutti terrestri; innocente
sia il sangue dei tramonti.

La voce che ci chiama giunge antica.
Come abbiamo potuto
confonderci? La Madre
abbandonata grida nella creta,
eterna. Essa non muore.
Nelle fosse
si sgretola il peccato necessario.

Confusa nell' errore antico e nuovo
la vita è nostro peccato.

Tu pure fosti crocifisso
per troppo amore.

Ma come potevi risorgere !

Tu pure batti
oggi nel sangue caldo
dell' ultima vena
rinnovato messaggio.

Noi non possiamo
seppellirti per sempre
nel nostro sangue.

Errore antico e nuovo
si dirada.

Oggi, non più stranieri,
rotto il muro del tempo e dell' errore,
riscatteremo il peccato
che lungamente ci confuse.

Nostro peccato
e nostra pena e nostra
maledizione : l'apparenza ambigua,
la malizia
degli uomini travolti sotto il fiume
e il nostro lungo errore.

Già l'acqua monta,
cresce l'incontenibile marea,
dilaga... Quale arca
ci salverà ? Traditi
e traditori a un tempo
noi, carnefici ignari...

È l'ora della luce e delle trombe.

Ci travolga ora il fiume. Noi sapremo
schiudere ai fuochi del tramonto il fiore
certo del nostro seme.

Dell'albero superstite ciascuno
colse l'antico frutto.

Ti occulti nel silenzio.

Mi desolano vortici inclementi
in questa riva esiliata. E tu,

perchè tu ti nascondi?

Maledetti superstiti
a stanca riva lapidati, ancòra
l'urlo c' insegue d' ultima bestemmia.

Tra le pietre cadute ascolto attento
nascere il fiore.

Preghiera, ininterrotta
pazienza.

La spietata
stagione si consuma.

6

Sono maturi i tempi delle Fate.

Superstite nel sangue
ci resterà memoria del Diluvio.

Lieve il passo dell'uomo sulla terra
non turberà più l'insidia del serpe.

7

Quand'avremo bruciato ogni parola -
amor dolor vita morte, ogni nome -
e sapremo sorriderci in silenzio
ad ogni incontro - sorriderci dico -

allor rinasci, certo ti riscopro,
terrestre favoloso paradiso...

NOTE

Frontone - Questa poesia (1948) dette origine, sotto il segno e il disegno, appunto, di un frontone, alla rubrica poetica tuttora reperibile nella terza pagina di un quotidiano lombardo.

Verbo d'oro - Si allude ai messaggi sentenziosi e sapienziali che i primitivi incidavano su tavole di bitume con la lucentissima ambra, a guisa del piombo ch'oggi si fa colare nelle lettere incise sul marmo. (Oggi è il nero che incide sul bianco, mentre allora era il bianco « *alfa* » che incideva sul nero « *betumen* »).

Nuova Scienza - La Psicobiofisica, scienza unitaria del Creato, scaturita dalla « Teoria delle Apparenze » dello scienziato Marco Todeschini.

Il Libro sotto il fiume - Si allude al sapienziale Libro di Toth, l'Ermite Trismegisto, il « tre volte sapiente » scienziato egiziano, che, alla sua morte, era stato nascosto sotto il Nilo. L'allusione è meramente simbolica, così come simbolico è il racconto di Satni Khamois, tradotto dall'egiziano da Maspero.

Canto alto - È informato alla suggestiva concezione scientifica todeschiniana, cui fanno riferimento talune composizioni di questa raccolta: in particolare, la prima di *Paradiso terrestre*.

Testimoni dimenticati: i poeti.

Che ci fece stranieri - La Poesia disgiunta dalla Scienza e dalla Filosofia.

Alla Madre - Antonietta Masone v. Misto, nel VII annuale della morte, avvenuta, a 58 anni, in Bergamo il 15 febbraio 1946.

Uccelli - Tra un cannoneggiamento e l'altro gli uccelli cantavano.

Ode al triangolo sferico - Il ricordo dall'adolescenza, vissuta nella venturosa disciplina delle matematiche, tanto più alte e praticamente consequenziali, come l'astronomia nautica, *nel vortice degli anni*, si è fatto poesia, che emerge dalla più custodita *ideologica*. (Sulla concezione dell'*ideologica* consiglio l'avvicinamento alle opere del filosofo G. P. Scarlata).

Mistero onde a ritroso.. - Col passare degli anni, se ben suonati, i buoni violini acquistano migliori pregi e miglior rendimento di suono: ringiovaniscono.

Prologo e Meriggio sono state prese da *Carovane*, la cui tematica essenziale preludeva, presentendolo, lo sviluppo dell'attuale poesia.

IDEA – Settimanale di cultura – Anno 13, N. 36 – Roma, 23 agosto 1967

NICOLA MISTO. *Il libro sotto il fiume. Liriche*, Bergamo, Collana di «Misura»

Motivi sinfonici, ritmici, di pensiero, della precedente silloge poetica *Carovane*, tornano in questa nuova, dal suggestivo, mistico, e simbolico titolo, che ricorda il sapientiale *Libro di Toth*.

Dal *Prologo* – ispirato al preludio, op.3, di Rachmaninoff – ai sette movimenti del conclusivo *Paradiso Terrestre*, attraverso *l'Ode per l'avvento della nuova scienza* (la Psicobiofisica dello scienziato Marco Todeschini, amico del poeta), il *Canto Alto*, i sei *Salmi*, la visione del mondo del *Mirto* si concretizza nel senso del mistero, della presenza di Dio, dell'anelito a vincere la corruzione della natura umana, della virile contemplazione del dolore, del tempo, simbolo dell'esistenza nel suo durare: «Una pena di tempo è questa vita». L'ode *Alla Madre*, solenne, comincia: *Solo per Te si fa memoria il tempo*.

L'idiologica del Misto è mobile e ricca: il concetto vi nasce come immagine; il pensiero si trasforma prima di manifestarsi in forma dialettica, in apparenza concreta, che il poeta rapporta nell'immediata trama delle parole essenziali, con pochi aggettivi: *un meriggio attento ferma i passi di questo tempo in fuga*.

Mediante la parola, avviene la dialettizzazione dell'idiologica in logica, cioè nel mezzo comunicativo, comprensibile a tutti. In questo processo, l'espressione diventa comunicazione, e l'interiorità dell'artista, inaccessibile, si fa oggetto di comprensione. Nella dialettica consiste il momento centrale del lavoro del poeta: la dialettica fra i motivi interiori scelti ed il mezzo espressivo. Nella felice scelta (gusto dell'artista), nell'armonica fusione dei due elementi – idiologici e logici – si compie il miracolo dell'opera d'arte.

Il Misto riesce quasi sempre ad ottenere i due intenti: la scelta delle immagini e quella dei mezzi espressivi. Infatti, anche nel verso, N. Misto ha trovato la sua musica, il ritmo nuovo, inconfondibili: *Sotto il fiume del tempo s'agita, fiamma, il desiderio. Amore e conoscenza ogni apparenza bruciano*.

Il brevissimo poemetto di pochi versi, *Alba*, (esso basterebbe a dare all'A. il titolo di poeta) mostra il convincente esempio di fusione perfetta fra la sapiente scelta delle immagini essenziali, ed il mezzo espressivo: la parola, di semplicità incantevole – che ritroviamo solo nei classici, come il Leopardi – e di armonia fra la forza espressiva e quella comunicativa: *Le mani di Dio sopra l'altare del mondo consacrano senza mistero la resurrezione del sole*.

Non si potrebbe rappresentare in modo più mistico l'alba, poeticamente divenuta il sacro rito del sacrificio della santa Messa, luminosa, offerta da Dio stesso, sul mondo, l'altare su cui l'umanità compie il sacrificio quotidiano di vivere.

Ma la *comunicazione* (in parole povere: la morale della favola) della poesia è grandissima: vi si potrebbe scorgere, per dirne una, il patto di luce fra Dio e gli uomini, affinché questi rinnovino la loro vita, come il sole «risorge» ogni mattina. Ma altri lettori, con maggior impegno, potrebbero trovare altri sensi ancora più interessanti.

Non importa che il poeta, interrogato, potrà anche dire di non aver voluto affidare alcuna «comunicazione» al suo mito; ogni poesia – come ho scritto altrove – ha la sua comunicatività, oltre le intenzioni dell'artista. Ma ciò fa sì che il lettore-critico possa scoprire nuove bellezze e significati in ogni poesia, avvicinandola ai suoi gusti ed alle sue tendenze.

Quanto più l'opera di poesia sarà feconda di nuova e più spirituali «comunicazioni», tanto più sarà duratura

P. G. SCARLATA



Marco Todeschini a colloquio con Nicola Misto